

Il Consiglio degli affari economici e finanziari dà il benestare alla direttiva antiriciclaggio

Trust più trasparenti dal 2017

Dovrà essere resa chiara l'identità del titolare effettivo

DI GIORGIA
PACIONE DI BELLO

Trust senza più inganni. A partire dal 2017 se il titolare effettivo del trust dovesse essere classificato come un soggetto di intermediazione, gli istituti bancari saranno obbligati a riferire, alle autorità nazionali competenti, la reale proprietà di chi si cela dietro al soggetto intermediario. Questo rappresenta uno degli elementi che



Valdis
Dombrovskis

Base imponibile comune, il primo feedback è positivo

La Base imponibile comune (Cecb) ha debuttato, ieri, all'Ecofin (Consiglio dell'economia e della finanza) facendo una buona prima impressione ai ministri presenti. Il commissario europeo per la stabilità finanziaria e il mercato unico, Valdis Dombrovskis, finta la riunione ha sintetizzato i pareri espressi dai vari partecipanti scrivendo sul suo account privato di Twitter che «il primo feedback è stato largamente incoraggiante e i ministri hanno dichiarato che sono pronti a sostenere il pacchetto».

Il padrino del Cecb, il commissario agli affari economici e finanziari, Pierre Moscovici, a fine discussione ha auspicato che i ministri dei paesi Ue spingano i rispettivi parlamenti nazionali a esprimersi favorevolmente in merito alle diverse misure contenute all'interno del pacchetto.

Giorgia
Pacione Di Bello

© Riproduzione riservata

BRUXELLES DETTA LE REGOLE

Tre criteri per decidere chi sarà nella lista nera

DI VALERIO STROPPA

Effettivo scambio di informazioni, assenza di regimi fiscali dannosi e puntuale implementazione delle raccomandazioni Beps (il maxi-piano contro l'evasione predisposto dall'Ocse). Questo il tris di criteri che l'Unione europea utilizzerà per esaminare lo status dei paesi terzi, al fine della loro inclusione o meno nell'elenco delle giurisdizioni non collaborative. È quanto ha deciso ieri l'Ecofin, il meeting dei ministri dell'economia e delle finanze dei 28 paesi membri, che si è riunito a Bruxelles. Le conclusioni fanno seguito al lavoro già svolto dalla Commissione Ue e dal gruppo «Codice di condotta - Tassazione delle imprese», che hanno posto le basi per uno screening di 213 stati o territori (si veda *ItaliaOggi* del 16 settembre scorso). I criteri di esame varati dall'Ecofin presentano due componenti: una che riguarda la situazione attuale e una che sarà applicabile in futuro. Si ricorda che il primo gruppo di paesi da sottoporre a monitoraggio sarà reso noto entro il prossimo mese di gennaio.

Trasparenza fiscale. Uno degli obblighi che uno stato extra-Ue dovrà rispettare per non essere incluso nella lista nera riguarda lo scambio di informazioni. Sul punto vengono definiti tre sotto-criteri. Nel presente, il paese deve essersi

già impegnato ad applicare il Common reporting standard (cioè il modello di scambio automatico predisposto dall'Ocse) a partire dal 2018, con riferimento ai dati del 2017. In futuro, invece, il paese dovrà risultare «largamente compliant» nel processo di revisione svolto dal Global forum dell'Ocse. Il secondo sotto-criterio consiste nell'essere già oggi largamente compliant agli standard internazionali in materia di scambio su richiesta. Il terzo paletto è rappresentato infine dalla firma della Convenzione multilaterale sulla mutua assistenza amministrativa dell'Ocse, oppure dall'aver siglato entro il 2018 una serie di accordi bilaterali che consentono lo scambio di informazioni con tutti i paesi membri. Fino al 30 giugno 2019, tuttavia, il disco verde dell'Ue potrà arrivare anche qualora lo stato terzo possieda solo due dei tre sub-requisiti indicati.

Equa tassazione delle aziende. Per essere considerati in regola sulla corporate tax le giurisdizioni estere dovranno rispondere positivamente a due obblighi. Il primo è non avere introdotto misure preferenziali qualificabili come fiscalmente dannose (ai sensi della risoluzione del Consiglio Ue del 1° dicembre 1997). Il secondo paletto è rappresentato dall'assenza nella normativa domestica di «buchi» che possano facilitare o consentire strutture offshore.

sono contenuti all'interno della direttiva volta a contrastare il riciclaggio di denaro, approvata ieri dal Consiglio degli affari economici e finanziari (Ecofin). La direttiva, che dovrà essere applicata a partire dal 1° gennaio 2017, sarà effettivamente adottata dal Consiglio una volta che il Parlamento Ue avrà espresso il suo parere positivo.

La spinta principale al progetto «anti riciclaggio» è stata data dalle rivelazioni fatte in merito allo scandalo dei Panama papers, che hanno reso ancora più evidente come il riciclaggio di denaro sia direttamente collegato alle frode e all'evasione fiscale.

Questo ha quindi reso necessario dare un'accelerazione al progetto che era già stato messo in cantiere a partire da giugno 2016.

Ieri, dunque, durante la riunione mensile dell'Ecofin, i commissari europei dei diversi stati membri presenti hanno dato il loro parere positivo al progetto «antiriciclaggio di denaro» che ha come obiettivo quello di «garantire alle autorità fiscali competenti l'accesso alle informazioni che sono in possesso dei soggetti responsabili della prevenzione del riciclaggio». Sarebbe, quindi, «reso possibile alle autorità nazionali l'accesso alle informazioni sulla titolarità delle società».

In particolare, la direttiva prevede che le autorità fiscali nazionali, possano avere pieno accesso alle informazioni riguardanti, soprattutto, la proprietà di entità «intermedie». Questo farebbe sì che i soggetti fiscali riuscirebbero a monitorare sia l'applicazione delle regole europee sia richiedere informazioni fiscali ai soggetti che risultano sospetti ai loro occhi.

L'accesso a queste informazioni farà sì che le autorità

nazionali potranno avere a disposizione più strumenti per adempiere ai loro obblighi di monitoraggio e per riuscire a

prevenire il riciclaggio di denaro legato all'evasione e alla frode fiscale.

© Riproduzione riservata

I ministri delle finanze rispondono a questioni sollevate dall'Ue

Iva, obbligo di iscriversi alla banca dati Vies

DI VALERIO STROPPA

Iscrizione alla banca dati Vies vincolante per beneficiare della non imponibilità Iva delle operazioni intracomunitarie. In assenza di autorizzazione, le transazioni saranno soggette all'imposta, ancorché effettuate da soggetti passivi. A tale proposito la Commissione europea dovrà mettere a punto un'apposita direttiva, a modifica della direttiva n. 2006/112/Ue.

È quanto si legge nelle conclusioni adottate ieri dall'Ecofin.

I ministri delle finanze dei 28 stati membri, riuniti a Bruxelles, erano chiamati a definire le conclusioni sui miglioramenti alle norme Iva per le operazioni transfrontaliere.

Tali conclusioni rappresentano la risposta alle questioni in materia di Iva sollevate dalla Commissione Ue nel piano d'azione reso noto nell'aprile scorso, a cui hanno fatto seguito le conclusioni dello stesso Consiglio dell'Ue il 25 maggio 2016.

In tale contesto, la presidenza di turno slovacca ha avviato un dibattito finalizzato a individuare alcuni interventi a breve-medio termine, fermo restando il tavolo di lavoro volto a realizzare uno spazio unico europeo Iva più semplice, efficiente, affidabile e a prova di frode.

Un primo ambito riguarda l'obbligo di indicare il numero di partita Iva, assegnato da uno stato membro diverso da quello di origine dei beni, come condizione essenziale per poter fruire della non imponibilità.

Tale soluzione, sottolineano a Ventotto, «dovrebbe ulteriormente contribuire ad aumentare la qualità e l'affidabilità dei dati

nelle informazioni di sistema Vies, che è di fondamentale importanza per gli stati membri nella lotta contro le frodi Iva».

Novità in arrivo pure per quanto riguarda le «chain transactions», incluse le triangolazioni.

L'Ecofin prende atto dei problemi pratici che sia le autorità fiscali sia le imprese devono fronteggiare, a causa della mancanza di armonizzazione tra le singole normative domestiche nell'interpretazione delle parole «spediti o trasportati da (un soggetto) o per suo conto».

A tale scopo, i ministri invitano la Commissione «ad analizzare e proporre criteri uniformi e appropriati miglioramenti legislativi che consentano di ottenere maggiore certezza e un'applicazione armonizzata delle regole Iva».

Da ultimo, le conclusioni siglate ieri interessano le esportazioni differite. A proposito dei cosiddetti «call-off stock», l'Ecofin rileva la necessità di abbattere le differenze oggi esistenti tra le normative nazionali e di semplificare il sistema. Così come arriva un nuovo sollecito all'esecutivo comunitario per implementare un set di regole comuni in tema di prova delle avvenute cessioni intracomunitarie.

Senza dimenticare il monito dei ministri economici dell'Ue riguardo al miglioramento dello scambio, della condivisione e dell'analisi delle informazioni chiave in possesso delle singole tax authority in materia di Iva, anche tramite lo svolgimento di audit congiunti: tematiche, queste ultime, su cui la Commissione presenterà un'apposita direttiva nel 2017.

© Riproduzione riservata